

SCHEDA INTRODUTTIVA A CESARE PAVESE – LA LUNA E I FALO'

Pavese è letterato di razza e, diversamente da Fenoglio, quest'ultimo proprio perché “irregolare”, tutto, dalla intensa e decisiva formazione liceale ai salotti letterari e al rapporto con la Einaudi, lo destinava a una grande attività di scrittore. Nato nel 1908 (Fenoglio nel 1922, Calvino nel 1923) e quindi “fratello maggiore” per questi esponenti di spicco della letteratura italiana, ha prodotto moltissimo in racconti, romanzi, poesie, saggi critici, traduzioni (celebre quella di Moby Dick di Melville), lavoro culturale ecc. Possiamo immaginare, essendo morti entrambi nei loro 40 anni, (Pavese suicidatosi nel 1950), cosa avrebbero potuto scrivere ancora se fossero vissuti oltre.

Entrambi nati nelle Langhe. Le Langhe costituiscono un retroterra “ancestrale” per entrambi, denso di significati. Per Pavese financo mitici e simbolici. Mentre Fenoglio visse sempre nella sua terra, Pavese, di famiglia non contadina, vissuto a Torino, a Roma ecc. sentì sempre il richiamo, il vagheggiamento degli anni dell'infanzia e delle vacanze estive trascorse in quell'ambiente. La luna e i falò è il suo ultimo romanzo ed è quello che più risente di questo richiamo, di questi assunti culturali e antropologici.

Ancor prima della peculiarità della trattazione pavesiana del tema del “ritorno” alle origini, all'infanzia, alla terra, della ricerca delle radici, occorre ricordare un retroterra culturale più vasto, tra fine Ottocento e Novecento. Questo retroterra, nella cultura europea, prende le mosse alla fine dell'Ottocento come reazione alla artificiosità della vita nel capitalismo, dell'anonimità, dello spaesamento, dello sradicamento, dell'omologazione-omogeneizzazione culturale ecc. Inizia Ferdinand Tönnies con il contrapporre la Comunità, densa di valori e di legami sociali e umani, alla Società, delle metropoli moderne, disgregata e frantumata, si prosegue con il vagheggiamento della *Heimat* nella cultura mitteleuropea (*Heimat* è sì la patria ecc. ma è soprattutto il villaggio, la comunità di appartenenza, il focolare affettivo, solidale, domestico-paesano) per giungere a Pier Paolo Pasolini e la sua strenua lotta contro l'omologazione e per la sopravvivenza delle culture contadine, ancestrali, pre- e non-capitalistiche ecc. Per giungere oggi alla vertiginosa accelerazione impressa dalla globalizzazione-mondializzazione e la resistenza dell'identitarismo culturale, religioso, localistico ecc. (anche di stampo reazionario e oppressivo nei confronti dei soggetti deboli, donne, migranti, diversi ecc.).

“Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti” (cap. 1).

Il romanzo è la storia del ritorno dall'emigrazione in America di Anguilla, ormai quarantenne e uscito dalla povertà. Anguilla è un trovatello, un “bastardo”, che, come accadeva allora, venne adottato da una povera famiglia contadina alla quale, per questa adozione, veniva assegnato un compenso mensile, magro ma sempre utile. Simili esseri sfortunati venivano utilizzati come “servitori di campagna”, condannati a una vita di lavoro duro e di stenti, in mezzo a una realtà contadina di esseri miserabili e dalla vita grama, sacrificata. Le Langhe insomma. La narrazione si svolge su vari piani, in primo luogo del ricordo, del passato e, in secondo luogo, dell'apprendere il presente o i fatti recentissimi della guerra partigiana. Anguilla è aiutato in questo percorso da Nuto, amico già prima dell'emigrazione, poco più grande di lui, saggio, maturo, incarnante l'idea socialista, l'idea

della giustizia sociale.

In questo processo conoscitivo, ora possibile poiché Anguilla ha conosciuto altre terre, altre condizioni, si è distaccato, “straniato”, Nuto funge da novello Virgilio. E Anguilla rivive, commuovendosi, i tempi e i luoghi di Virgilia e Padrino, i contadini che lo hanno adottato e preso come servitore ma che tuttavia gli hanno voluto bene, i tempi e i luoghi dove ha servito alla cascina della Mora e dove conobbe le belle figlie dei padroni Irene, Silvia, Santa e i tempi e i luoghi della recente guerra civile, della guerra partigiana. Le vicende delle tre ragazze, divenute donne, lo interessano. Desiderose di altri destini, di altri luoghi, di affermazione nella vita. Anguilla apprende della loro vita e soprattutto della vita di Santa, la minore e bellissima, accusata di essere spia e fucilata dai partigiani e il cui corpo, anche da morta, come dice Nuto, capace di suscitare ancora attrazione, viene bruciato con un falò. Il mite e saggio Nuto crede al potere e all'influenza della luna sulla terra e sulla vicende terrene e umane e condivide l'ancestrale credenza contadina delle Langhe secondo la quale i falò propiziatori della notte del 4 di agosto avessero il potere di fecondare e di vivificare la terra. La ragione, propria di chi condivide un'ideologia, una visione del mondo socialista e marxista, tuttavia non rigetta il mito e il simbolo. Pavese era molto attento a tutto ciò.

Anguilla incontra Cinto, uno ragazzo storpio e miserabile, scampato al rogo della povera casa e la morte degli altri componenti della famiglia, appiccato dal padre Valino, contadino disperato come molti del resto della dura vita contadina delle Langhe. Cinto è nel rapporto con Anguilla, come Anguilla è nel rapporto con Nuto. E, come scrisse Franco Fortini, il futuro gli appartiene perché è colui che è meno condizionato dal passato e dalla recente e luttuosa guerra civile.

Pavese riporta, in epigrafe al romanzo, le parole di Edgar nel Re Lear di Shakespeare “*Ripeness is all*”, “la maturità è tutto”. E' difficile vivere. Vivere è un mestiere, difficile, faticoso, duro. E mai la conoscenza e la maturazione cessano. Per tutta la vita. Nella sua vita Pavese si è misurato con la sua profonda insoddisfazione, con un profondo senso di inadeguatezza, anche per il mancato impegno politico diretto e la mancata partecipazione alla guerra partigiana (anche se, con l'accusa di antifascismo, nel 1935 fu condannato a un anno di confino in un paese della Calabria), anche e soprattutto con le donne (e forse da qui il suicidio). Benché fosse letterato e intellettuale affermato, addirittura considerato uno dei padri delle lettere italiane al momento della Liberazione. Amato e letto dalle varie generazioni di giovani del secondo dopoguerra italiano, fino a oggi, soprattutto degli anni del “grande impegno”, gli anni sessanta e settanta.

BIBLIOGRAFIA MINIMA – CESARE PAVESE – LA LUNA E I FALO'

Retroterra storico

Sempre nel manuale di storia indicato a suo tempo, Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore, Milano (in tre volumi), nel terzo volume, la storia del fascismo e del nazismo e dell'Italia fino alla Resistenza e alla Liberazione. Sullo stesso periodo, ma in modo esteso, ricco e dettagliato, Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Feltrinelli, vol. X.

Una sintesi datata (1968), ma ancora valida, è quella di Giuliano Procacci, *Storia degli italiani*, Laterza. E' un vasto affresco per un pubblico non di specialisti e va dai regni romano-barbarici, e quindi dal medioevo, fino agli anni sessanta del Novecento. Qui interessano le parti dedicate all'Italia dall'affermazione del fascismo alla Resistenza e alla Liberazione e all'Italia dell'immediato dopoguerra.

Monografia su Cesare Pavese

Come fece per l'altro langarolo Fenoglio nel 1978, ancor prima, nel 1960, a dieci anni dal suicidio dello scrittore, Davide Lajolo scrisse un bel libro su Pavese, tradotto in varie lingue (*Il vizio assurdo. Storia di Cesare Pavese*, Mondadori). Purtroppo oggi fuori catalogo. E' una monografia profonda, scritta da un piemontese partecipe, simpatetico. Recente la monografia, breve e precisa, di Lorenzo Mondo, *Quell'antico ragazzo. Vita di Cesare Pavese*, Bur Rizzoli.

Per capire la fisionomia intellettuale e morale di Pavese è importante il suo Diario scritto tra il 1935 e il 1950 (anno del suicidio). Il titolo, dato dallo stesso scrittore, è significativo: *Il mestiere di vivere* (lo si trova negli Einaudi Tascabili).

Molto bella la biografia per immagini di Franco Vaccaneo, *Cesare Pavese*, Gribaudò editore (in questa collana anche le biografie per immagini di Calvino, Fenoglio, Pasolini ecc.).

Opera

L'edizione corrente oggi disponibile è quella economica dei Tascabili Einaudi con introduzione, elegante e acuta, di Gian Luigi Beccaria. Esiste anche nella collana molto economica della Newton Compton. Einaudiano per antonomasia, tutti i racconti e i romanzi di Pavese sono stati pubblicati da Einaudi.

L'opera completa dei romanzi di Pavese è stata pubblicata in un ponderoso (e costoso) volume nella prestigiosa collana della Pléiade Einaudi-Gallimard.